

IL MOVIMENTO PER SALVARE LA SCUOLA STATALE

Contro i bilanci in rosso la revolution la fanno i genitori

E si scopre che in alcuni casi il contributo delle famiglie supera quello dello stato

DI EMANUELA MICUCCI

Bilanci delle scuole sempre più in rosso. Scendono in campo i genitori, che chiedono non solo più risorse e il pagamento dei crediti che il ministero ha nei confronti degli istituti, ma anche che i bilanci siano scorporati. Per evidenziare come si sostengono le scuole, tra contributi locali, volontari e statali. E scoprire così che a volte i contributi dei genitori superano quelli dello stato. Il movimento parte dal Lazio con un appello-denuncia per la tutela del diritto all'istruzione e il funzionamento delle scuole, arrivato la scorsa settimana sulla scrivania del presidente del consiglio Silvio Berlusconi e dei ministri dell'istruzione Mariastella Gelmini e dell'economia Giulio Tremonti. «È la prima volta che», sottolinea Angela Nava, presidente del Cgd, «si approva un documento dei genitori presidenti d'istituto o di circolo». A termine di un'affollata assemblea a Roma, lo firmano in 89, genitori ma anche presidi e docenti dell'Asal (associazione scuole autonome del Lazio) insieme ad Age e Cgd, le associazioni dei genitori più rappresentative. Perché la crisi finanziaria delle scuole è grave e richiede un'azione comune. Nell'appello si

chiedono provvedimenti urgenti per garantire a tutti gli istituti statali le risorse «per il loro funzionamento, per il pagamento di tutte le supplenze necessarie e affinché sia garantito in tempi brevi il pagamento dei debiti del Miur nei confronti della scuole». Si vogliono così evitare discriminazioni tra istituti che riescono a raccogliere risorse dai privati e dagli enti locali e quelli che ne non hanno possibilità. «Serve una forte pressione perché i ministri competenti reperiscano il prima possibile nuovo fondi da aggiungere alle risorse insufficienti messe a disposizione delle scuole a dicembre per tutto il 2010», insiste Paolo Mazzoli, presidente dell'Asal. Fondi insufficienti per garantire il funzionamento ordinario delle scuole (dalle pulizie all'acquisto del materiale didattico) e il pagamento delle supplenze. Nelle redazioni dei bilanci delle scuole si prevedono i crediti residui attivi come di-

sponibilità da programmare. I conti così non quadrano in molti istituti che vantano crediti verso lo stato per centinaia di migliaia di euro. Solo per il Lazio l'ufficio scolastico regionale li stima a circa 170 milioni. «Al circolo didattico Angelo Mauri», spiega Mazzoli, «quest'anno potremmo contare su 198mila euro dal Miur. Di questi, 48mila vanno destinati a supplenze brevi e funzionamento della struttura. Sono cifre insufficienti». Il rischio è la bancarotta. E ci sono poi scuole, come l'istituto comprensivo Tacito-Guareschi di Roma, dove il fondo di funzionamento è finanziato più dalle famiglie che dallo stato: nel caso di specie su 17 mila euro, 10.500 sono contributi volontari dei genitori. «Stiamo facendo il possibile per cercare risorse e risanare le sofferenze finanziarie», afferma Franca Vornano dell'ufficio economico del Miur, «monitoriamo scuola per scuola, però alcune non ci trasmettono i dati e rimangono escluse». Secondo il ministero, nel suo complesso la scuola italiana è in attivo. Basta redistribuire le risorse dagli istituti virtuosi a quelli passivi. «Quale ordine di scuola è in attivo? In quali zone?», chiede Davide Guarneri, presidente dell'Age, «altrimenti è solo il caos». E intanto i genitori si organizzano in comitati permanenti di monitoraggio e protesta.

—© Riproduzione riservata—

